

Ordine di cattura per il capo della P2 (latitante)

Rivelato il contenuto di un documento anonimo sulla vicenda

# I giudici di Milano: «Gelli utilizzava segreti di Stato»

Il provvedimento spiccato assieme a quello della Procura romana - Tra le carte sequestrate il rapporto del governo sullo scandalo «ENI-Petromin»

## Troppo lavoro per Calvi: la borsa di Milano fa «tilt»

MILANO — La Borsa è andata in «tilt». Calpa della «bomba Calvi» che l'ha costretta a un super-lavoro tale da mandare in crisi l'intera struttura. La richiesta di sospensione era partita l'altra sera dai procuratori di borsa e dai dipendenti degli agenti di cambio (che da tempo hanno aperto un'agitazione) i quali avevano chiesto di non svolgere la seduta di ieri per poter smaltire il lavoro arretrato degli ultimi giorni. E gli agenti, sia pure con volontà, hanno dovuto accettare. Sedute regolari invece ci sono state alle borse di Roma e Torino.

La notizia della sospensione della seduta nel massimo mercato azionario italiano ha dapprima destato una certa apprensione, si è pensato che la decisione del comitato direttivo degli agenti di cambio, fosse ancora legata ai recenti scandali finanziari. Ma i rappresentanti della Borsa, interpellati da noi, hanno subito escluso che l'impedimento nascesse da motivi politico-finanziari. Si è trattato invece di cause tecniche. Il centro elettronico ieri mattina, all'inizio della seduta di borsa fissata per le 10, non è riuscito a ricevere i dati di base necessari per avviare le contrattazioni (cosiddetta prima nota e spunto). La campana è suonata ritualmente, ma tutto è rimasto fermo. Il fatto è abbastanza sconosciuto. Il problema è tra le affermazioni correnti di certa pubblicistica c'era quella che in Italia è rimasta una sola cosa funzionante: la Borsa.

Le sedute che hanno provocato il «tilt» sono state quelle di mercoledì che si sono protratte eccezionalmente (fra mercato azionario maggiore e mercato ristretto) oltre le 19, mentre di solito alle 15:30 è quasi tutto finito.

La giornata più lunga della Borsa, con affari che hanno toccato i 180 miliardi, si è resa necessaria per la mole di vendite ritardate nelle «corbeilles» e per i ripetuti, oculati interventi a sostegno dei grandi gruppi e delle banche, i quali sono riusciti, dopo ore combattutissime, a rimontare la corrente di panico originata dalla notizia degli arresti di Calvi. Bonomi e gli altri chiudendo addirittura in rialzo (circa il 3 per cento in più).

L'evenimento è coinciso con l'inizio del ciclo borsistico di giugno, che per la mole dei contratti a premio che vengono stipulati, dà sempre un tono assai laborioso alla seduta.

Gli organi tecnici della Borsa, dopo la sospensione della seduta di ieri, hanno dato comunicazione del fatto alla CONSOB. Successivamente gli agenti di cambio si sono riuniti in assemblea straordinaria per esaminare questi problemi di funzionalità del mercato che si sono aperti da qualche anno in qua col rilancio dell'investimento azionario.

Gli stessi procuratori degli agenti di cambio e il personale dipendente avevano scioperato mesi fa proprio per rivendicare le carte chiedono ora gli agenti di cambio per avere il tempo materiale per sistemare l'imponente mole di lavoro burocratico connesso alle contrattazioni di borsa.

Anche per quanto riguarda il centro elettronico, si parla da tempo di ampliamenti tecnici.

MILANO — Documenti segretissimi che avrebbero dovuto essere conservati gelosamente nelle caserforti dello Stato sono, invece, pervenuti nelle mani di Licio Gelli, capo della Loggia massonica P2; non è un sospetto, per la magistratura milanese si tratta ormai di una certezza. Ieri i sostituti procuratori Pierluigi Dell'Osso e Guido Viola hanno emesso un ordine di cattura contro Gelli inviandolo per la notifica al difensore, avvocato Elio Vaccari. A Gelli viene contestato il reato punto dall'articolo 236 del codice penale, il «proccacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato».

Sembra sia stato accertato in particolare che Gelli è riuscito ad avere notizie segrete contenute in atti di governo, da esso non pubblicati per ragioni di ordine politico, interno o internazionale. Da ieri, dunque, Gelli è ricercato e una richiesta di cattura è stata diramata anche all'Interpol: le speranze non sono molte, anche se la revoca da parte dell'Argentina dell'incarico a Gelli di consulente finanziario (l'attribuzione del ruolo pare, comunque, fosse puramente formale) potrebbe privare Gelli di copertura e protezione. Ma l'uomo è indubbiamente potente.

Torniamo al reato contestato a Gelli con l'ordine di cattura: proccacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. Si tratta di informazioni che coinvolgono l'interesse della sicurezza dello Stato o, comunque, l'interesse politico, interno o internazionale.

Che cosa è stato sequestrato a Gelli di tanto segreto? Si tratta di una documentazione relativa allo scandalo ENI-Petromin e a tentativi pagati a uomini e partiti politici dell'area di governo nel corso di forniture di petrolio effettuate tra il '79 e l'80 da paesi arabi. In primo luogo c'è una relazione scritta dall'allora presidente del Consiglio Cossiga nella quale lo scandalo veniva ricostruito nella sua interezza: il testo completo della relazione venne neolato perfino alla magistratura, alla quale vennero inviati solo spezzoni. L'allora presidente del Consiglio addusse motivi di carattere anche internazionale per fare ricorso al segreto. Quel documento pervenne, invece, nelle mani di Licio Gelli. La certezza sulla autenticità della relazione è stata raggiunta dopo un viaggio a Roma compiuto dal sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso. Il magistrato, oltre che a palazzo di giustizia, si è recato in alcune sedi ministeriali e, soprattutto, ha compiuto una lunga visita in alcuni uffici dei servizi segreti.

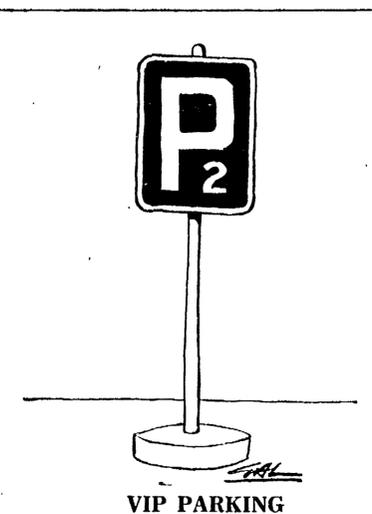
Una volta conseguita la certezza sull'autenticità del documento è stata presa la decisione di spiccare l'ordine di cattura.

Oltre alla relazione di Cossiga, è stato ritrovato materiale che, inequivocabilmente, deve provenire da uffici dei servizi segreti.

Come si spiega che sia finita nelle mani di Gelli una cronologia accurata degli incontri e degli abboccamenti, meticolosamente ricostruiti, esponenti di governo all'epoca dello scandalo ENI? Come si spiega che fra le carte di Gelli siano stati ritrovati documenti riguardanti l'attività di Mino Pecorelli, il titolare della agenzia «OP» che a più riprese intervenne sullo scandalo dei petroli con materiale la cui provenienza non poteva che essere quella di settori dei servizi segreti stessi, e che fu poi assassinato? Il viaggio di Dell'Osso ha dato una prima risposta: le carte sono proprio autentiche, sono uscite dalle caserforti dello Stato. Ora si dovrà rispondere al quesito: come e perché Gelli fosse in possesso delle carte. In mano ad un privato esse divengono potentissimi strumenti di ricatto. Si può ipotizzare che tali carte fossero il pegno di una affiliazione alla P2. Insomma, qualcuno è venuto meno al giuramento di fedeltà alla Repubblica dirottando nelle mani di un privato notizie coperte dal segreto di Stato.

Gelli ha sempre ridoicolizzato sostenuto che riceveva i lichi sigillati da mittenti anonimi.

Maurizio Michellini



VIP PARKING

## Leggendo le edificanti smentite dei personaggi in lista

# Le anime candide della P2

Nessuno può mettere in dubbio la necessità che siano scrupolosamente accertate le effettive responsabilità delle persone chiamate in causa nella torbida vicenda della P2. Ma l'insistenza con la quale da alcune parti ci si agita contro il «polverone» (o si giunge a parlare di «processi sommari di marca fascista e stalinista») ci sembra più che sospetta. Si vuole davvero la verità o si tenta di archiviare l'esplosivo affare della «loggia» guidata da Licio Gelli?

Questo interrogativo nasce dalla stessa lettura delle «smentite», molte delle quali sono veramente edificanti. Come è noto, l'unico che abbia rotto la «cortina di silenzio», per dirla con le sue parole, è stato il socialista Cicchitto. La sua ammissione ha il pregio della franchezza. Non annulla la responsabilità di chi compì quel passo, ma in questo momento contribuisce a fare luce sull'intera vicenda. Il famoso elenco non è frutto di una «malagosa strumentalizzazione» come sostiene il segretario socialdemocratico. Ed è ridicolo sostenere che nella P2 si entrasse pensando di abbracciare vecchi, innocenti ideali massonici. Ci si entrava per contare sulla protezione di un centro occulto di potere, con la speranza almeno di non soccombere in quella «guerra dei servizi e dei dossier», considerata il frutto decisivo della lotta politica.

Se questo è il minimo che si possa dire per chi ha aderito alla P2, che cosa pensare della «smentita» di Pietro Longo? Il segretario socialdemocratico sostiene di avere solo avuto «un colloquio su una insistente richiesta, con il dottor Gelli». Un colloquio «di circostanza e di assoluta genericità ed ovvietà».

Ma chi era questo dottor Gelli? Ammette di saperlo l'on. Preti, sdegnato perché «un misto di avventuriero e di venditore di fumo, come Licio Gelli, capace indubbiamente di qualsiasi rielaborazione di legge penale e di qualsiasi millanteria, sia riuscito a mettere a soqquadro il paese con una fantasiosa lista di 936 affiliati».

L'on. Longo non sapeva invece con chi aveva a che fare. Anzi continua a non saperlo. «Coloro che, con onestà e credendo nei valori professati dalla Massoneria, sono iscritti veramente alla Loggia P2 e, innocenti, sono coinvolti in questa assurda vicenda hanno la mia solidarietà». Queste sono parole testuali della «smentita» dell'on. Longo, per il quale evidentemente si poteva aderire alla P2, che cosa pensare della «smentita» di Pietro Longo?

Il segretario socialdemocratico sostiene di avere solo avuto «un colloquio su una insistente richiesta, con il dottor Gelli». Un colloquio «di circostanza e di assoluta genericità ed ovvietà».

## C'è anche una lista di 181 esportatori di valuta

ROMA — La cassaforte della commissione parlamentare che indaga sul «caso Sindona» custodirebbe un'altra lunga lista, oltre a quella dei «fratelli» della loggia massonica P2. Si tratterebbe — secondo quanto afferma il settimanale L'Espresso — dell'elenco di 181 nomi di esportatori di capitali all'estero.

Le operazioni sarebbero state effettuate «grazie ai servizi compiacenti della Banca Privata Italiana di Michele Sindona» e si concludevano attraverso gli uffici svizzeri della Finabank, anch'essa di Sindona. L'indagine su questo capitolo dell'attività del bancarottiere è partita due anni fa dalla magistratura milanese. Dell'inchiesta si stanno ora occupando i magistrati romani. Nella lista ritroviamo il nome di Licio Gelli: la somma esportata è di 11 milioni di lire. C'è anche Umberto Ortolani, P2, membro del consiglio di amministrazione della Rizzoli: avrebbe esportato complessivamente poco più di 67 milioni e mezzo. E ritroviamo anche il proccacciatore di denari per conto della DC Raffaele Scarpitti (91 milioni e rotti). Altro cliente di Sindona è Ovidio Lefebvre, già condannato per l'affare Lockheed (102 milioni di lire).

Alcuni nomi compaiono anche nella lista della P2. E' il caso, per esempio, di Giuseppe Battista, presidente del consiglio di amministrazione del teatro romano Eliseo ed ex capo della segreteria del ministro Gaetano Stammati (dc, P2). Battista avrebbe portato all'estero 45 milioni di lire.

A questa lista di esportatori clandestini la magistratura sarebbe arrivata seguendo le tracce delle illecite operazioni finanziarie del trio Calligaris e indagando sui movimenti valutari della banca vaticana IOR a cui era legato Sindona.

Di tutte queste notizie di cui per anni si sono occupati ripetutamente i giornali e la stessa televisione era all'oscuro perfino il direttore del TGI Franco Colombo. Il giornalista più disinformato d'Italia. Nella sua «smentita» Colombo dice testualmente: «Alla domanda di adesione, per nulla volentosa, non fu dato seguito per mia esplicita volontà, manifestata ai presentatori nei giorni immediatamente successivi al 22 gennaio scorso». Colombo, dunque, ci ripensò. Ma sulle prime non esitò ad aderire a quel club di galantuomini. E ora non sente neppure il bisogno di giustificarsi.

Comunque, il più stragrande caso di «ripente» di appartenere al ministro Sarti. Egli nega di avere mai aderito alla P2. Ma il suo capo ufficio stampa ha fatto sapere che, nell'estate del '77, Sarti «venne avvicinato da due intellettuali che gli parlarono della necessità di promuovere un dialogo tra la cultura cattolica e quella laica». Come reagì l'attuale ministro della giustizia alla proposta di entrare in quel club di squisite intelligenze, di cui — si sapeva da tempo — faceva parte un noto uomo di cultura come Vito Miceli? «Nello spazio di poche ore, dopo una rapidissima riflessione, respinse nettamente l'invito per ragioni essenzialmente religiose». Insomma, al cattolicesimo, democristiano Sarti ci vollero alcune ore per decidere. Eppure erano tante scomuniche della Chiesa.

C'è da porsi in conclusione una domanda. Se non altro, per comprovata mancanza di riflessi, per totale disinformazione sul mondo che li circonda o per la dichiarata insipienza, tutti questi personaggi possono rimanere ai loro posti di responsabilità? f. i.

Non sorprende il nome del discusso questore Nicolicchia negli elenchi dell'organizzazione segreta

Dalla nostra redazione PALERMO — Nel «terminale» siciliano della loggia P2 sono coinvolti anche la questura di Palermo e gli uffici della presidenza della Regione. Dalle carte di Gelli sono infatti saltati fuori i nomi del questore e del capo della squadra mobile. E, intanto, indagando su Sindona, la guardia di finanza ha effettuato una clamorosa perquisizione addirittura dentro un ufficio al quinto piano del palazzo d'Orleans, sede del capo del governo regionale.

Il nome dell'attuale questore, Giuseppe Nicolicchia (che non era compreso nella lista dei 936), è venuto alla ribalta in ritardo, dopo l'esame dello schedario delle cosiddette «pratiche sospese».

Nicolicchia, all'epoca questore di Messina (venne poi allontanato dall'incarico per non essere riuscito a disporre la cappa di sospetti che è calata sulla questura, in una città dove gli apparati dell'ordine pubblico, chiamati a fronteggiare la sanguinosa scalata della mafia, non possono certo permettersi di trovarsi nella veste di inquisitori-inquisiti.

Nicolicchia venne spedito a Palermo nel giugno del 1980 per succedere al questore Vincenzo Imbordino, protagista di un'inchiesta sulla mafia e droga. Impallomeni, in precedenza, aveva ereditato l'incarico di questore dal defunto Giuseppe Longo, il 30 ottobre dell'anno scorso da Gelli una lettera per informare il «fratello» della ammissione (un Giuseppe Impallomeni è nello schedario del 936), dal canto suo dice di non saperne niente.

Ma la ridda di smentite non riesce a dissipare la cappa di sospetti che è calata sulla questura, in una città dove gli apparati dell'ordine pubblico, chiamati a fronteggiare la sanguinosa scalata della mafia, non possono certo permettersi di trovarsi nella veste di inquisitori-inquisiti.

Nicolicchia venne spedito a Palermo nel giugno del 1980 per succedere al questore Vincenzo Imbordino, protagista di un'inchiesta sulla mafia e droga. Impallomeni, in precedenza, aveva ereditato l'incarico di questore dal defunto Giuseppe Longo, il 30 ottobre dell'anno scorso da Gelli una lettera per informare il «fratello» della ammissione (un Giuseppe Impallomeni è nello schedario del 936), dal canto suo dice di non saperne niente.

Ma la ridda di smentite non riesce a dissipare la cappa di sospetti che è calata sulla questura, in una città dove gli apparati dell'ordine pubblico, chiamati a fronteggiare la sanguinosa scalata della mafia, non possono certo permettersi di trovarsi nella veste di inquisitori-inquisiti.

Nicolicchia venne spedito a Palermo nel giugno del 1980 per succedere al questore Vincenzo Imbordino, protagista di un'inchiesta sulla mafia e droga. Impallomeni, in precedenza, aveva ereditato l'incarico di questore dal defunto Giuseppe Longo, il 30 ottobre dell'anno scorso da Gelli una lettera per informare il «fratello» della ammissione (un Giuseppe Impallomeni è nello schedario del 936), dal canto suo dice di non saperne niente.

Lo stesso «Panorama» avanza dei dubbi. Smetterla, comunque, ai giudici e all'inquirente stabilirne la veridicità. Intanto, come ormai accade puntualmente dopo le rivelazioni di giornali e settimanali, sono piovute le prime smentite. Sono intervenuti Andreotti («si cerca di alzare polverone... per distrarre l'attenzione da altri temi che stanno emergendo»), Mazzanti e Di Donna (il quale ha sporto anche querela. ENI ha smentito che la società nominale, da «Panorama» centri con le tangenti. A proposito del documento anonimo sulla vicenda ENI Petromin, è da notare una dichiarazione resa ieri sera dal presidente della commissione inquirente che ha contestato i lavori non documentati pubblicati da «Panorama» — afferma il parlamentare — non sono che la puntuale rintracciatura di quelli già esaminati a suo tempo dalla commissione inquirente che contestò i suoi lavori non l'archiviazione della vicenda nell'agosto dell'anno scorso, in direzione diversa.

Ma le rivelazioni non si fermano qui. L'«Europeo» riporta anche il contenuto di un altro dei documenti trovati a Gelli sul caso ENI. Si tratta di un vecchio cartello dattiloscritto con una cronaca dettagliata dei colloqui che gli uomini di governo ebbero nell'estate del '79. Secondo l'«Europeo» l'autore è un personaggio in lista dell'entourage di Licio Gelli. Il documento è stato consegnato al ministro del commercio estero. Dal documento emerge il contrasto Craxi-Signorini sulla vicenda.

b. mi.

## Primo interrogatorio di Calvi nel carcere di Lodi

MILANO — Sono già stati ascoltati tutti, gli «uomini d'oro» finiti dai vertici della finanza in carcere. Gli interrogatori sono stati compiuti dal giudice Paolo Di Stefano, presidente del Banco Ambrosiano e della Centrale, e degli altri finanziari arrestati per l'illecita esportazione di capitale all'estero (per un totale di cinquanta miliardi di lire), si sono avvolti a tambur battente. Il sostituto procuratore generale Carlo Marini — ha concluso infatti ieri nel carcere di Lodi l'interrogatorio degli imputati — ha sentito p.g. Ovidio Urbici ha sentito Antonio Tonello, della Centrale e presidente della Toro Assicurazioni, mentre D'Ambrasio ha ascoltato il principale protagonista di questo scandalo valutario. Intanto sembra essere stato risolto il problema del magistrato che sosterrà la pubblica accusa nel processo per drittissima che si svolgerà il 29 prossimo.

Ieri mattina il sostituto procuratore aggiunto Bruno Siciliani ha dato notizia della scelta del sostituto procuratore Corrado Carnevali come pubblico ministero in udienza. Siciliani ha sottolineato il fatto che la proposta era stata fatta al principio di maggio, il magistrato che era titolare dell'inchiesta su Calvi fino a quando questa, il 31 marzo scorso, non venne avocata per l'ipotesi di corruzione e di violazione del segreto in base ad elementi contenuti nelle carte sequestrate a Gelli. Mucchi tuttavia non ha accolto l'invito per chiari motivi d'opportunità (ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai colleghi di Brescia).

## La TV annuncia 961 «Tam-tam» speciali

Siamo proprio curiosi di sapere se Tam Tam, la rubrica di servizi speciali del TGI, ha in animo di mandare in onda oltre 961 trasmissioni per consentire a ogni abbonato della P2, per quanto presunto, di usufruire del servizio pubblico per sostenere la propria autodifesa. L'interrogante è il deputato democristiano di sinistra, il doppio mandato di inquirente sulla Loggia P2 e di difensore — in un giudizio penale davanti alla Corte costituzionale — di vecchi e nuovi azionisti del Gruppo Rizzoli i cui nomi figurano negli elenchi di Gelli.

## Altre smentite sulla loggia P2: da Ginevra si fa vivo anche Vittorio Emanuele

ROMA — Ancora smentite dall'Italia e dall'estero. Cominciamo da queste ultime. Da Ginevra ha telegrafato all'ANSA la sua non appartenenza alla P2 Vittorio Emanuele di Savoia. Da Buenos Aires il generale argentino Carlos Suarez Mason smentisce «categoricamente» di aver mai fatto parte della P2; anche l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera dice di non farne parte e così pure l'ambasciatore argentino a Montevideo, Guillermo de la Plaza.

Sul fronte interno da registrare una presa di posizione del comitato esecutivo di Magistratura democratica, il quale comunica che il dottor Giovan Vincenzo Piacco non appena appreso che il suo nome compare nella lista della P2 ha informato gli organi della corrente di aver smentito la propria appartenenza a tale loggia e contestualmente ha posto a disposizione la sua adesione al Piacco. L'esecutivo ha accettato la proposta ed ha sospeso Piacco da MD.

Ancora da registrare le smentite di Eugenio Carbono, ex direttore generale del ministero dell'Industria; di Vittorio Sbarbaro, funzionario dell'ICE; dei professori Gherardo Gnoli, Franco Michellini Tocci, Corrado Pensa e Michele P. Coppola, già ispettore superiore della Banca d'Italia preclusa di non far parte da nove anni della P2 essendo passato alla «officina» del grande Oriente d'Italia.

Alcuni nomi compaiono anche nella lista della P2. E' il caso, per esempio, di Giuseppe Battista, presidente del consiglio di amministrazione del teatro romano Eliseo ed ex capo della segreteria del ministro Gaetano Stammati (dc, P2). Battista avrebbe portato all'estero 45 milioni di lire.

A questa lista di esportatori clandestini la magistratura sarebbe arrivata seguendo le tracce delle illecite operazioni finanziarie del trio Calligaris e indagando sui movimenti valutari della banca vaticana IOR a cui era legato Sindona.